

Federica Fantozzi

**ROMA** L'ultima parola d'ordine del governo è una rentrée: l'attacco ai vincoli del patto di stabilità europeo, considerati troppo rigidi.

A Berlino per il G20 il ministro dell'Economia Siniscalco, al termine di un giro di consultazioni con il suo omologo tedesco Eichel e il presidente della Bce Trichet, avalla quanto anticipato dal premier: «Parlare di riforma del patto non è più un tabù. Ci vuole una riforma europea per un problema europeo». E annuncia una «riscrittura» coordinata delle regole comunitarie.

Il ritorno alla natura (decisionista) di Berlusconi con l'ultimatum di Bratislava sembra segnare, oltre alla fine del cosiddetto Terrore, un riavvicinamento alla linea «tremontista» sui conti. Non a caso la vecchia idea di allentare i parametri Ue suscita l'entusiasmo del leghista Calderoli che invita a «sfiorare Maastricht». Si ripropone l'asse di ferro Berlusconi-Bossi già emersa dall'incontro nella clinica Hildebrand sotto forma della promessa di una Regione del Nord per il Carroccio.

Sullo sfondo, c'è la partita sul fisco ancora apertissima nella CdL. La «soluzione europea», nelle intenzioni, consentirebbe di salvare capra e cavoli. Da un lato, scorpendo le spese per investimenti dal calcolo del deficit, si eviterebbero lo sfondamento del tetto e le relative sanzioni.

Dall'altro, si troverebbero le risorse per il taglio dell'Irpef subito a cui Berlusconi - confortato dalla base elettorale di Forza Italia e sondaggi alla mano - non vuole rinunciare.

E l'ipotesi ha incassato subito il sì del neo-ministro degli Esteri Fini: «Siamo convinti della necessità di una riforma». Del resto trovare la copertura finanziaria alla manovra senza toccare le buste paga degli statali né le pensioni - bacini di voti per An - lo tirerebbe fuori dalla palude in cui l'ha cacciato accettare la Farnesina.

**Casini: tutti i governi da Ciampi a Berlusconi, hanno operato nel rispetto dell'equilibrio dei conti**

”

Il presidente della Camera non è contrario alla riduzione delle aliquote, ma solo in un processo virtuoso. Il ministro dell'Economia cerca di non scontentare i desideri del Premier



L'Udc è contraria a toccare i vincoli europei. Forza Italia promuove il notaxday per l'11 dicembre, giorno in cui la Gad manifesta con Prodi a Milano

# Casini: «Sulle tasse no ad avventure»

Ma Siniscalco ora sembra Tremonti: «Rivediamo il Patto di stabilità»



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini  
Foto di Filippo Monteforte/Ansa  
A destra, la vignetta apparsa ieri sul sito ufficiale dell'Udc



## Farnesina

### Fini nomina Massolo Capo di gabinetto

**ROMA** Come anticipato ieri dall'Unità il neo ministro degli Esteri ha provveduto alle prime nomine alla Farnesina nel segno di una gestione bipartisan. Gianfranco Fini, ha nominato il Ministro Plenipotenziario Giampiero Massolo Capo di Gabinetto e ha confermato il Ministro Plenipotenziario Pasquale Terracciano Capo del Servizio Stampa e Informazioni e Portavoce del Ministro. Massolo, la cui autorevolezza è riconosciuta da tutti nel mondo della diplomazia italiana, era stato il capo ufficio stampa-portavoce con il ministro Lamberto Dini, ai tempi dell'Ulivo. Fini ne ha riconosciuto i meriti e lo ha voluto come capo di gabinetto, ruolo chiave e delicato nel nuovo corso della politica estera italiana. All'estero intanto continuano ad interrogarsi sul significato di questa stertata alla guida della diplomazia italiana. «Ascesa di Fini-Tramonto di Berlusconi?». Con questo interrogativo la Frankfurter Allgemeine Zeitung (Faz) titolava ieri in prima pagina un lungo commento

sulla nomina di Gianfranco Fini a ministro degli Esteri italiano, sottolineando come il successo politico del leader di An coincida con una sempre più evidente erosione di popolarità per il presidente del Consiglio. «L'attrazione di Berlusconi è diminuita. Alle elezioni suppletive di fine ottobre la coalizione è uscita a mani vuote, facendo registrare un risultato desolante. Mentre l'opposizione al contrario ne ha tratto nuovo coraggio combattivo», scrive il quotidiano conservatore tedesco. Dopo essersi soffermato sulle recenti traversie del governo e le difficoltà emerse nei rapporti tra i quattro partiti della coalizione di centrodestra, il giornale osserva quindi come «Berlusconi abbia capito di non poter più contare in maniera incondizionata sui suoi partner», e che «la sua carica è in pericolo». «La questione ora - scrive la Faz - non è più quella di come l'Europa e il mondo potrebbero accogliere un neofascista purificato, forse in maniera altrettanto amichevole come nel caso del presidente del consiglio comunista D'Alema (1998), bensì di come i rapporti di forza all'interno della coalizione potrebbero rafforzare Berlusconi». «Un Fini troppo potente senza contropartita per l'Ucd crea al momento scompiglio nell'equilibrio della coalizione, inducendo gli altri a pretese più alte. Berlusconi vede probabilmente questo pericolo», scrive la Faz, secondo cui «se Berlusconi esce sconfitto sulla finanziaria 2005 o se dovesse cedere ai suoi partner, ciò vorrà dire l'inizio della sua fine». «Non sono pochi a volerlo, non sono pochi già ora a prevederlo».

# Caselli: a rischio l'autonomia dei magistrati

«La riforma dell'ordinamento trasforma la nostra carriera in un concorsificio. Chi farà i processi?»

Giuseppe Vittori

**ROMA** «I magistrati sono autonomi ma questa autonomia oggi è a rischio, è in pericolo». È quanto ha detto il procuratore generale della corte d'appello di Torino, Giancarlo Caselli, sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, a margine del suo intervento nel corso di «ExpoScuola», a Baronissi (Salerno).

«C'è un progetto di riforma, i magistrati dicono di controriforma dell'ordinamento giudiziario che è pericoloso per la loro indipendenza - ha aggiunto Caselli -. Prima di tutto è pericoloso per l'efficienza del sistema giustizia nel senso che oggi la giustizia nel nostro paese non

funziona. Questa riforma della giustizia è una grande occasione per cambiare qualcosa e invece non solo non si cambia niente in positivo semmai si peggiora il profilo efficienza».

«La carriera dei magistrati viene trasformata in un concorsificio permanente - ha aggiunto - vuol dire che i magistrati dovranno dare un concorso dopo l'altro e, quindi, vuol dire sottrarre tempo al lavoro rendere ancora più interminabili i processi che già oggi sono vergognosamente infiniti. E poi ci sono rischi per l'indipendenza».

«Nel momento in cui il Csm che è il baluardo dell'indipendenza viene di fatto svuotato di poteri effettivi non è un problema della magistratura ma è un

problema di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge - ha evidenziato il procuratore - Se la legge cambia e i magistrati non sono più indipendenti come sono oggi».

«Dovranno seguire le direttive, di chi può per legge impartire queste direttive - ha concluso Caselli - trattare qualcuno un po' meglio qualcuno altro un po' peggio, questo non conviene ai cittadini, alla qualità della nostra democrazia. Per questo, per questo i magistrati scioperano, non per certo per i loro privilegi».

Cosa vuole fare dei magistrati sembra averlo ben chiaro in mente il ministro Guardasigilli. Che prende spunto dalla sentenza della Corte costituzionale proprio sulla querela Caselli-Pera, per

ribadire il concetto e la fondatezza della riforma dell'ordinamento giudiziario. «Oggi il potere politico è assolutamente indifeso davanti al potere giudiziario», ha detto Castelli commentando la decisione della Consulta che ha dato l'autorizzazione a procedere nei confronti del presidente del Senato, Marcello Pera, che era stato querelato dall'allora magistrato di Palermo, Giancarlo Caselli, per delle affermazioni pronunciate proprio dal presidente Pera.

«Non abbiamo nessuna possibilità - ha proseguito Castelli - di esprimere le nostre opinioni. È una situazione grave perché c'è uno dei poteri fondamentali dello Stato, che è quello politico, che oggi è senza difesa».

**Adolfo Urso viceministro in quota An: «Doveroso il pieno rispetto dei vincoli europei»**

”

A mettersi di traverso, è stato ieri Pierferdinando Casini, già tiepido sul progetto fiscale del Cavaliere: «È giusto e desiderabile ridurre le tasse, ma si deve realizzare in modo virtuoso e non avventuroso. L'equilibrio dei conti pubblici e il rispetto dei vincoli europei sono valori prioritari da preservare nell'interesse del Paese». Una presa di posizione decisa che, dopo la

mediazione notturna di mercoledì scorso, lo allontanò dalle scelte del premier.

Con un altolà: «Tutti i governi che si sono succeduti, da Ciampi a Berlusconi, hanno operato in questa direzione. Mi

sembra che nessuno avverta la necessità di deviare da questa strada». Aderendo del viceministro Adolfo Urso, in quota An: «Doveroso il pieno rispetto dei vincoli europei». Critiche invece da Forza Italia che, a partire dal coordinatore Bondi («basta sfumature nominalistiche»), fa quadrato intorno al leader «ritrovato». L'euforia regna nel partito azzurro galvanizzato dal rinaldato contratto con gli italiani e dalla prospettiva muscolare di correre da soli alle elezioni. Fi è impegnatissima a organizzare una manifestazione proprio l'11 dicembre quando la Gad sarà in piazza contro la Finanziaria. Sarà il No Tax Day, chiodo fisso di Berlusconi e ottima occasione per misurare il polso di un elettorato da ultimo piuttosto disamorato.

Sempre silenzioso il fronte Udc. Quasi scampato il pericolo di entrare al governo (ma continua il pressing di An: Fini cerca compagnia a Palazzo Chigi, ieri ci ha provato Gasparri), Follini si prepara al consiglio nazionale di lunedì. Dove all'ordine del giorno sarà un piatto pieno: il «rimpasto a rate» con la possibile promozione di Mario Baccini, l'autocandidatura di Mario Tassone alle regionali in Calabria, e soprattutto la questione fiscale. Dopo la sortita di Casini, è probabile che l'Udc additi la linea «rigorista», ricominciando a sbarrare la strada alle intenzioni pirotecniche del premier. Ieri Bruno Tabacchi avvertiva: «Berlusconi deve tenere conto di Casini, le minacce di elezioni sono un autogol, parole in libertà».

Ma tra i centristi c'è qualche grana interna da risolvere: il segretario vuole liberarsi una volta per tutte dei «ribelli» buttgioniani, e sta meditando sui pro della scissione che a luglio teneva. Il ministro delle Politiche Comunitarie lo sa: come presidente dell'Udc ha cercato fino all'ultimo di rinviare il cn, al punto che la maggioranza interna aveva avviato le pratiche di autoconvocazione. I buttgioniani, indeboliti dalla sconfitta europea del Filosofo, guardano già a Forza Italia. Con Ronconi che sul fisco da ragione a Berlusconi: «Follini non si avventuri verso scelte non compatibili».

Nel centrosinistra piovono le critiche all'ultima svolta berlusconiana. Per il segretario Ds Piero Fassino la minaccia di urne anticipate è «la chiara manifestazione di un uomo disperato». Mentre Francesco Rutelli paventa il rischio che l'operazione sull'Irpef porti a una «macelleria sociale» a spese di scuola, sanità ed enti locali.

Così andrà a Congresso il segretario di Rifondazione comunista. Che mantiene, però, ben salda la maggioranza del partito. Ed è fiducioso sulla Gad

# Cinque mozioni per contrastare il Bertinotti «di governo»

**ROMA** Saranno sei le mozioni che verranno discusse al Congresso di Rifondazione Comunista che si terrà a Rimini ai primi di marzo. Le mozioni sono state elaborate ieri dal Comitato politico, una sorta di «parlamentino» del partito. Non è mancata la discussione: rispetto all'ultimo congresso due componenti («Ernesto» e «Area Erre») hanno lasciato la maggioranza.

Un'ampia maggioranza ha comunque sottoscritto la mozione «L'alternativa di società», firmata tra gli altri dal Segretario, Fausto Bertinotti. Le altre sono state presentate dalla componente dell'«Ernesto» (tra i firmatari Claudio Grassi), dai trotskisti di Marco Ferrando, dall'«Area Erre» (tra i firmatari il senatore Gigi Malabarba), dalla componente «Falce e martello» (tra i firmatari Claudio Bellotti), un'ultima porta la prima firma di Luigi Izzo.

I bertinottiani hanno respinto i tentativi dell'«Ernesto», la corrente di minoranza che rivendica di

riunire tra il 25 e il 30% degli iscritti, di modificare il loro documento, come nel caso dell'emendamento con cui si chiedeva il riconoscimento della resistenza irachena «senza se e senza ma». Dura la risposta del responsabile esteri di Rifondazione, Gennaro Migliore, stretto collaboratore di Bertinotti, da cui è venuto il no.

Nonostante il numero delle mozioni, Bertinotti ha dichiarato comunque che non c'è nulla di strano né di preoccupante, visto che «Come sempre fin qui - anche in questa occasione c'è una maggioranza auto-sufficiente». Anche se «decisivo» sarà il voto congressuale. Il Segretario ci ha tenuto a sottolineare che proprio la presenza di tante mozioni conferma che il prossimo sarà un congresso «iperdemocratico», senza nascondere che ad «accentuare» i malumori interni «può aver contribuito la costruzione della Gad». Mentre Claudio Grassi, leader dell'«Ernesto» ha sottolineato

## La Gad a Palazzo Chigi: ma avete chiesto i soldi a Previti?

**ROMA** Con una interrogazione parlamentare alla Presidenza del Consiglio, Sandro Battisti (Margherita), Loredana De Petris (Verdi), Massimo Brutti (Ds), Gerardo Labellarte (Sdi), chiedono «se corrisponde al vero che Palazzo Chigi non abbia ancora inoltrato a Cesare Previti e Renato Squillante la richiesta di risarcimento prevista». «Secondo quanto riportato dai quotidiani - continua l'interrogazione - ci sarebbe un provvedimento della magistratura che condannerebbe Previti e Squillante a pagare subito, senza attendere l'appello, la somma di 300 mila euro a testa alla Presidenza del Consiglio. È necessario sapere se corrisponde al vero che Palazzo Chigi, stando alle dichiarazioni del difensore di Previti, non abbia mai inoltrato ai diretti interessati tale richiesta di risarcimento e per quale motivo; in questo caso, chi siano i responsabili di questa gravissima omissione. Si tratta infatti di una somma tutt'altro che simbolica. Per questo motivo chiediamo che la Presidenza del Consiglio stessa provveda a far pervenire immediatamente ai diretti interessati tale richiesta per procedere quanto prima alla riscossione della somma dovuta da Previti e Squillante».

to: «Ci avviamo ad un congresso davvero aperto: dalla nascita del Prc non ci è mai successo di doverci confrontare sull'entrata o meno nel governo».

Ed è proprio sulla presenza di ministri comunisti nel governo di Romano Prodi in caso di vittoria elettorale della Gad, la partita fondamentale su cui si giocherà il congresso. Se Bertinotti e la maggioranza del partito sono convinti che «il Prc e la sinistra di alternativa devono saper passare per l'esperienza di governo», vi sono le posizioni contrarie delle due componenti trotskiste («Progetto Comunista» e «Area Erre»), mentre gli ex cossuttiani dell'area dell'«Ernesto» ritengono la presenza al governo «non scontata» è possibile soltanto sulla base di precise condizioni programmatiche.

Ma il Comitato è stato anche l'occasione per Bertinotti per sfidare Berlusconi sulle tasse, tornare a chiedere che ci siano elezioni anticipate, prefigurare

un metodo della Gad sulle candidature per le elezioni regionali. Il Segretario del Prc spiegando che esiste una proposta del centrosinistra sulle tasse che «è esattamente l'opposto rispetto a quella avanzata da Berlusconi» dichiara che un confronto tra maggioranza e opposizione che va svolto in un immediato dibattito parlamentare. E ha chiesto che si vada alle elezioni anticipate».

A proposito del dibattito nel centrosinistra, Bertinotti ha poi espresso la sua posizione: «Rapidamente definiremo un'intesa sul metodo per giungere alle candidature in tutte quelle situazioni dove ancora non c'è una soluzione». Tra le ipotesi indicate come più concrete, quella adottata in Calabria con la convocazione degli Stati generali dell'opposizione e delle forze della società intenzionate a sostenere il candidato anti Cdl per l'indicazione del candidato alla presidenza della Regione. **wa. ma.**